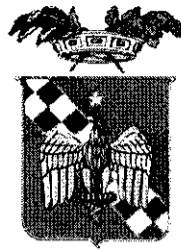


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 9 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 153 del 08.04.2010

La Provincia al Vinitaly col consorzio di tutela del vino Cerasuolo Docg

La Provincia Regionale di Ragusa è presente al Vinitaly di Verona da oggi e sino al 12 aprile per valorizzare il Vino Cerasuolo Docg.

Lo stand della Provincia ospiterà il Consorzio di Tutela del Vino Cerasuolo di Vittoria DOCG ed una delegazione di aziende vinicole locali.

La presenza al Vinitaly sarà caratterizzata da una degustazione del vino Cerasuolo Docg in programma domenica 11 aprile alle ore 14. Ad illustrare agli operatori del settore le qualità del vinco Cerasuolo, unica Docg della Sicilia e del Meridione saranno l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo, il presidente del Consorzio di Tutela Francesco Ferreri e il giornalista del settore Fabio Piccoli.

"Anche quest'anno - ha dichiarato l'assessore Enzo Cavallo- accogliendo la richiesta del presidente del Consorzio di Tutela del Cerasuolo, abbiamo scelto di essere presenti a Verona da protagonisti, impegnati e convinti per un appuntamento fieristico di grande valenza internazionale. Sono certo che ancora una volta i nostri produttori vinicoli riusciranno ad affermarsi e a richiamare con le loro etichette di qualità l'attenzione e l'interesse degli operatori commerciali provenienti da ogni parte del mondo".

(gm)

**Provincia a Verona
per il "Vinitaly"**

Da ieri la Provincia è
a Verona per il
"Vinitaly". Lo stand
ospita il consorzio del
Cerasuolo di Vittoria.

MONUMENTI BAROCCHI

Carpentieri: «Rendere fruibili le chiese»

Il vicepresidente della Provincia, Girolamo Carpentieri, interviene riguardo la difficoltà dei turisti a visitare le chiese dei nostri centri storici durante il periodo estivo. «E' paradossale – afferma il vicepresidente Carpentieri – che proprio le chiese, principale patrimonio architettonico del nostro territorio, non siano fruibili ai turisti e visitatori proprio nei giorni di festa. Un tema questo che si rincorre da sempre, tra aspirazioni legittimate da un patrimonio che c'è, celebrato e conosciuto su scala planetaria, non solo per via della prestigiosa

etichetta dell'Unesco, ma puntualmente tradito per via dell'assenza di risultati apprezzabili dei vari tentativi di gestione diretta o indiretta attuati negli anni scorsi. Intendo per questo, per evitare la vanificazione degli sforzi che la Provincia sta mettendo in atto nel campo della promozione turistica, mettere mano alla pianificazione di un settore troppo spesso lasciato nelle mani di pochi».

«Nei prossimi giorni – continua Girolamo Carpentieri – provvederò a sollecitare la diocesi ad un incontro, consapevole che il cammino per sconfig-

gere l'improvvisazione è ancora lungo. Cercheremo insieme di trovare delle soluzioni praticabili affinché i beni di proprietà diocesana, possano tornare a breve fruibili per turisti e visitatori per una completa lettura dei siti dal punto di vista spirituale, storico, artistico e culturale, già a partire dalle prossime settimane». Il problema della mancata apertura delle chiese è ormai atavico e nemmeno i protocolli tra i Comuni e la Curia, sono serviti a risolvere i problemi.

M. B.

Velodromo, si lavora alla pista e agli spogliatoi

Gli interventi dovrebbero essere ultimati nel giro di tre-quattro mesi e poi sarà affidata la gestione

Riflettori puntati sul velodromo di contrada Boscopiano. In città, la realizzazione dell'importante struttura continua ad essere al centro dell'attenzione, e giovedì pomeriggio è stato l'argomento principe della riunione della Commissione consiliare allo Sport, svoltasi alla presenza dell'assessore provinciale allo Sport, Giuseppe Cilia. A presiedere la commissione, il consigliere comunale del Pd, Angelo Macca, in qualità di vice presidente della Commissione. Presenti i consiglieri, Piero Gurrieri del Pd, Marco Greco del Pdl Sicilia e Fabio Prelati di Idv. Un dibattito articolato e pacifico servito a delineare lo stato dell'arte dell'opera pensata nel lontano 1992. "I lavori, invece, sono iniziati solo due anni dopo e adesso - dichiara il consigliere comunale del Pd, Angelo Macca, nelle vesti di vicepresidente della Commissione allo Sport - si spera di poter vedere realizzate le prime opere, vale a dire l'anello del ve-

lodromo e parte degli spogliatoi".

Intanto l'assessore provinciale allo Sport, Giuseppe Cilia, fa sapere che i lavori, almeno per ciò che riguarda l'anello e parte degli spogliatoi, dovrebbero essere ultimati nel giro di tre o quattro mesi, escluso complicazioni. Inoltre, entro la fine dell'anno, e comunque a lavori ultimati, il velodromo dovrebbe essere affidato ad una società sportiva per la custodia e gestione. Intanto, durante la riunione non sono mancate alcune note di demerito nei confronti della Provincia che sembra aver peccato per non aver mai realizzato opere pubbliche a Vittoria. "I lavori di palazzo Carfi - aggiunge il vicepresidente della Commissione Angelo Macca - sono ancora in itinere. Infatti, la struttura affidata alla Provincia negli anni '90 è ancora un cantiere aperto. Le altre opere sono solo sulla carta".

GIOVANNA CASONE

RAGUSA

Riunione dei capigruppo all'Ap

g.l.) Lo aveva detto il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, che la priorità sarebbero state le infrastrutture presenti sul territorio. Condividendo questo must, anche i capigruppo riuniti in conferenza hanno concordato una specifica linea d'azione per mettere in rilievo tutti i passi ancora da compiere, necessari alla piena operatività delle realtà già presenti. "Ecco perché - afferma Occhipinti - abbiamo deciso di tenere una seduta aperta del Consiglio provinciale il prossimo 26 aprile all'aeroporto di Comiso. E non sono escluse altre sedute in siti cruciali delle infrastrutture provinciali, le stesse che devono aiutarci a rilanciare l'economia. Tra queste, ad esempio, la Ragusa-Catania, con il progetto di raddoppio ormai finanziamento e pronto per il via ai lavori, e l'autostrada Siracusa-Gela, il cui lotto da Rosolini e Modica è arrivato ad uno stadio avanzato, almeno per quanto concerne l'iter procedurale, ed anche in questo caso auspichiamo l'accelerazione dei tempi". La conferenza dei capigruppo ha però stabilito anche le altre sedute ordinarie che, a partire dal 12 aprile, si terranno nel corso di questo mese. La prima, dunque lunedì prossimo, sarà dedicata alla sessione di bilancio. I lavori dovrebbero prendere il via alle 15. Poi, il 21 aprile, si terrà il Consiglio ordinario, riservato agli argomenti in scadenza, oltre a mozioni e ordini del giorno. Infine, il 27 aprile è già stato programmato il Consiglio interamente dedicato all'attività ispettiva.

PARCO DEGLI IBLEI.

Scontro s'infiamma Il «comitato» del sì: è utile all'economia

●●● Il coordinamento delle associazioni pro istituzione del Parco degli Iblei contesta quanto le «associazioni di categoria del territorio, dall'agricoltura al commercio, dall'artigianato all'industria, e del mondo sindacale» hanno prodotto grazie allo «studio del gruppo di lavoro insediato nelle scorse settimane, per volontà del mondo delle imprese provinciali». «Il documento che è uscito è totalmente allineato sulle posizioni che avevano già assunto mesi fa - dice Vincenzo Cascone, per Extempora ed Argo software - la bocciatura del parco nazionale arriva senza

una consultazione con tutte le associazioni e soprattutto senza quelle più scientificamente preparate. Forse avevano timore di quanto poteva essere espresso. Lo studio è stato fatto in maniera molto parziale, non esiste alcuna proposta di perimetrazione. Tutte le associazioni del coordinamento stanno lavorando per controbattere i criteri che hanno adottato per arrivare a questa conclusione che già sapevamo e che loro sapevano dall'inizio. E come *Extempora ed Argo software* stiamo per concludere il documentario sul Parco che aggiunge elementi ulteriori

sulle ricchezze del territorio, sul patrimonio ambientale e naturalistico che abbiamo il dovere di tutelare. E le carte, i risultati sono stati adeguati alle loro posizioni di partenza».

Secondo Cascone si continua a sostenere un'incompatibilità del territorio all'istituzione del Parco nazionale che non corrisponde alla realtà dei fatti. «Se le zone A sono quelle più protette e le zone D quelle con minore tutela, non vuol dire che in queste ultime non si possa continuare a svolgere attività imprenditoriale e si blocchi l'economia - dice Cascone - La zootecnia è il cuore del Parco, non è vero che non è compatibile». E poi lancia una provocazione: «Nel barricarsi sull'opposizione al Parco difendono la crisi: non c'è una proposta, nemmeno una per risollevare le imprese agricole e zootecniche da baratro in cui si trovano. Il parco darebbe nuove risorse ed un rilancio nuovo». (*GIAD*)

PROVINCIA. No del vice presidente del Consiglio Failla: «Così come è pensato mortifica crescita del territorio»

●●● «Il Parco degli Iblei, così come pensato e perimetrato, è l'ennesimo tentativo di mortificare un territorio in crescita come quello della Provincia di Ragusa. L'applicazione delle norme che accompagnano l'istituzione di un parco nazionale vincolano per sempre ogni metro quadrato del nostro territorio, senza possibilità concrete di tornare indietro». Sebastiano Failla, vice presidente del consiglio provinciale, commenta così i nuovi sviluppi che la vicenda del Parco degli Iblei sta registrando, dopo lo studio scientifico presentato dalla Camera di Commercio di Ragusa, che eviden-

zia come il Parco possa velocemente trasformarsi da opportunità e risorsa a vincolo e freno dell'economia. «Molti cittadini - afferma Failla - mi hanno chiesto di coordinare un comitato spontaneo che nei prossimi giorni ufficializzeremo e che dirà la propria sulla base di studi tecnici e scientificamente sostenibili per avvalorare la tesi di una ripermetrazione del Parco secondo criteri sostenibili e che non pongano altri vincoli al nostro territorio, oltre quelli già esistenti. Sarà questa la strada che vorremo percorrere per confrontarci con le altre realtà della nostra Provincia». (*GN*)

Allarme ambiente

Le trivelle nel parco naturale sugli Iblei scoppia la polemica

Intellettuali e politici contro il pozzo di Enimed

FEDERICA MOLÉ

RAGUSA — Le trivelle petrolifere dentro il Parco degli Iblei. Se a foma discutono ancora della perimetrazione, a Ragusa il territorio viene perforato dalle compagnie petrolifere alla ricerca dell'oro nero. Polemiche vecchie che tornano però attuali: entro il 30 aprile la Regione deve consegnare al ministero dell'Ambiente una proposta di perimetrazione del parco degli Iblei (istituito con legge dal governo Prodi), dopo aver sentito le province di Ragusa, Siracusa e Catania; in quella zona, però, sono in corso i lavori che sta eseguendo la società Eni Mediterranea Idrocarburi per mettere in azione una sonda petrolifera. Seppure autorizzato con regolare decreto dell'assessorato regionale all'Industria, la realizzazione del pozzo "Cammarana 1" e il suo utilizzo fa storcere il naso ad ambientalisti, forze politiche e uomini di cultura che hanno promosso la costituzione del parco degli Iblei, a cominciare dal pittore di Scicli Piero Guccione. La ditta concessionaria dell'autorizzazione si sente però al sicuro nonostante i sopralluoghi effettuati ieri dalla sovrintendente ai Beni culturali e ambientali di Ragusa, Vera Greco, e dai tecnici del comune di Ragusa. C'è da verificare se il pozzo ricade o meno a 150 metri dal torrente Petrarò. I lavori di realizzazione del pozzo hanno sorpreso la stessa sovrintendente. «Sono rimasta sbigottita — af-

I lavori sono stati autorizzati, ma adesso arriva la perimetrazione della riserva

ferma Vera Greco — durante il sopralluogo dall'enormità del pozzo che è assolutamente una nota fuori corda all'interno del territorio. Stiamo verificando se i lavori rientrano o meno nel limite dei 150 metri dal corso fluviale del torrente per avere certezza del rispetto di questo vincolo».

Per la Euro Mediterranea Idrocarburi tutto è stato fatto a regola d'arte. «Siamo in possesso di tutte le autorizzazioni — afferma il geometra Antonino Crocchiario che segue i lavori di perforazione in contrada Cammarana — e qualora non dovessimo pompare il pozzo, lo stato dei luoghi verrà ripristinato, a cominciare dalla piantumazione degli alberi di carrubo». Già, lo stato dei luoghi. È il chiodo fisso del presidente dell'associazione dell'altopiano ibleo che si batte per la difesa del vincolo paesaggistico, Salvatore Mancini: «Il problema è concettuale perché la Sicilia così facendo e aprendosi a tutti gli investitori americani e italiani del settore idrocarburi è diventata la cavia di tutte le energie alternative sperimentabili che in realtà non producono nulla di buono, ma deturpano solamente il paesaggio che andrebbe tutelato in quanto dichiarato

dall'Unesco patrimonio dell'Umanità». Non si dà pace neanche Silvia La Padula, architetto: «Opere di perforazione così impattanti deturpano totalmente il paesaggio. Carrubi secolari e mura seccose sono stati buttati giù per la costruzione di questo pozzo senza la benché minima preoccupazione del disastro ambientale a cui si va incontro.

Per di più piante come i carrubi non si possono reimpiantare».

Ma non è finita qui. Il rischio è che eventuali sversamenti andrebbero ad intaccare il già fragile territorio ibleo a sistema carsico. C'è il rischio che il petrolio in risalita possa creare eventuali problemi di inquinamento delle falde idriche interessate, come sostiene nel suo parere condi-

zionato il dirigente del settore geologico della Provincia di Ragusa, Salvino Buonmestieri, che mette in guardia dal fatto che «proprio gli impatti inportanti e in gran parte irreversibili che l'intervento di perforazione potrebbe avere sul territorio non appare sufficiente ad escludere a priori interferenze solo sulla base della distanza del sito». Dubbi

e perplessità che tornano ad aprire un dibattito vecchio ma attuale: come si conciliano i pozzi petroliferi con un territorio che ha deciso di puntare tutto sul turismo, sfruttando l'effetto Montalbano con la fortunata serie televisiva dedicata al commissario creato da Camilleri? «C'è in atto una devastazione del territorio, denuncia il consigliere provin-

ciale Giovanni Iacono di Italia dei Valori che fa apugni con volontà di realizzare un parco. Purtroppo, la perforazione del pozzo "Cammarana 1" non è un caso isolato perché anche nel comune di Scicli, a poche centinaia di metri dalle nostre spiagge, altri pozzi del genere stanno invadendo il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTA IGNAZIO NICOSIA

«Bolli e balzelli non dovuti»

d.c.) Il pagamento del bollo per vedersi autenticare la proprio foto, è un "balzello non dovuto". Ignazio Nicosia, consigliere provinciale del Pdl, si è andato a ripassare la normativa scoprendo così che "i cittadini non godono dell'esenzione del bollo" e con una copia della legge si è presentato presso la Dirigenza del Settore Anagrafe e Stato Civile facendo così prendere atto della fondatezza della legge. Rammenta la legge, tuttavia la stessa è stata presto dimenticata. "Con mio grande stupore- sottolinea l'esponente politico- a distanza di qualche tempo ho però appreso che ai cittadini continuava ad essere richiesto l'esibizione di una marca da bollo, e se per la prima volta può essere invocata a parziale spiegazione di un operato contra legem la mancata conoscenza della legge, adesso nella recidiva pretesa di un balzello non dovuto non si può che ravvisare una volontà tesa, per scopi incomprensibili, a vessare il cittadino già gravato da una tassazione tra le più gravose d'Europa compiendo, peraltro, un atto che lo discrimina negativamente rispetto a tutte le altre realtà nazionali". A questo punto non resta che invocare l'intervento del primo cittadino in questione. "Affinché dia immediata esecuzione del dettato normativo, però senza ricorre ad eventuali se e ma, a questo punto, mi troverei costretto, nel superiore interesse della cittadinanza, mio malgrado a denunciare il fatto presso altre più alte autorità"

NOTA DI PEPPE MUSTILE

«I pasticci dell'assessore Avola»

d.c.) «La storia della via Montepellegrino è e resta quella di una strada abusiva. Mai prevista dal Prg, acquisita in modo illegittimo come bene pubblico dalla giunta e non, come prevede la legge, dal Consiglio comunale, e altrettanto illegittimamente asfaltata». Per Peppe Mustile, consigliere provinciale del Sel "il sillogismo" non fa una grinza. Verità documentabili. "Se sono cose false, mi denunci, ecco intanto gli atti che l'assessore Avola mi chiede" ribatte Mustile cominciando dalla "nota del Segretario Generale del 16/03/09". "Perdi più commentata, in presenza di Caruano, di Cavallo e del sottoscritto, dallo stesso sindaco esprimendo forte preoccupazione". Del resto i motivi c'erano. E Mustile li riassume ripassando l'iter delle varie delibere: quella di compravendita dell'aprile 2008, quella di previsione d'acquisto del 2005 (illegittimità secondo l'esponente politico perché atto di competenza del consiglio comunale e non della giunta), la disposizione di servizio dell'aprile 09 con cui si dava ordine di asfaltare la strada. "Eppure - aggiunge Mustile - in una nota prot. N° 10976 del 2008 lo stesso dirigente Barone ribatteva "che la via Montepellegrino, pur se asfaltata, non è prevista nella maglia viaria del Prg". Insomma, un pasticcio talmente grande che la magistratura è dovuta intervenire sequestrando tutti i fascicoli". E considerato che per l'esponente del Sel "Vittoria non merita un assessore pasticciatore", invita lo stesso "a liberare la città dalle sue incompetenze amministrative". "Basta ricordare i dissesti idrogeologici, i casi della Vittoria Colonna, della ciminiera, del porto di Scoglitti e del cimitero".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Oggi a Palermo si studierà una soluzione ma il sindaco di Scicli intima alla Provincia di non riaprire San Biagio

Discariche, ora è scontro totale

L'Ato cerca ulteriori spazi per non chiudere il sito di Pozzo Bollente a Vittoria

Antonio Ingallina

Tutti a Palermo per venire a capo del caos discariche. E' previsto per questa mattina, alle 10, nella sede del dipartimento Acque e rifiuti, davanti all'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo, il vertice con il direttore del dipartimento, il presidente della Provincia Franco Antoci, il sindaco Nello Dipasquale e il presidente dell'Ato Ambiente Gianni Vindigni. E' questa l'occasione per districare tutti i nodi del caos che si è venuto a determinare con le discariche e che, da qui a pochi giorni, rischia di gettare tutta la provincia nell'emergenza rifiuti.

A Palermo si arriva con uno stato di fatto per nulla tranquillizzante: la discarica di Vittoria è saturata e il 15 aprile dovrebbe chiudere in attesa dei lavori di ampliamento; la discarica di Scicli è chiusa e sulla sua riapertura si è accesa, com'era prevedibile, una nuova querelle; sulla discarica di Ragusa, l'unica al momento utilizzabile per un tempo abbastanza lungo, pesa l'ordinanza del sindaco Nello Dipasquale (sospesa fino al 20 aprile) con cui si vieta l'accesso ai comuni che non appartengono al sub-comprendorio montano (Ragusa, Chiaramonte, Giaratana e Monterosso). Ma anche questa discarica ha la sua spada di Damocle, rappresentata dalla scadenza dell'autorizzazione ri-

lasciata dalla Provincia: dal 21 aprile, senza l'autorizzazione regionale, anche Cava dei Modicani dovrà chiudere.

Il quadro, a tinte assai fosche, è questo. Ecco perché diventa fondamentale la riunione di oggi a Palermo. Ed il primo passaggio da consumare sarà proprio quello di pressare per ottenere in tempi assai brevi l'autorizzazione regionale definitiva per la discarica di Cava dei Modicani. Poi, si potrà cominciare a sviscerare tutta la materia, cercando una soluzione che metta tutti d'accordo e, nello stesso tempo, eviti il rischio dell'emergenza rifiuti a tutto il territorio.

Due i nodi più spinosi sul tavolo: la riapertura della discarica di Scicli e l'ampliamento di quella di Vittoria. Per quest'ultima, dopo la conferenza di servizio di mercoledì (aggiornata al 21 aprile per la decisione finale), è emersa la possibilità di un ulteriore abbancamento, sfruttando la risagomatura della terza vasca. L'Ato Ambiente sta lavorando proprio in questa direzione e spera di ottenere l'autorizzazione in tempo per evitare la chiusura della discarica.

Su Scicli, invece, si va verso lo

scontro. Proprio ieri, il Cda dell'Ato Ambiente ha dato incarico all'ufficio tecnico di avviare le procedure per la riapertura. Serve, in primo luogo, la verifica ambientale per ottemperare alle leggi che regolano la materia e consentire al presidente della Provincia di firmare la necessaria autorizzazione. Ma l'epilogo non è così semplice come potrebbe apparire a prima vista. Perché, sempre ieri, il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque ha alzato la voce, intimando al presidente della Provincia di non adottare «atti che coinvolgono ed interessano il territorio e gli abitanti di Scicli in assenza di qualsiasi concordato intervenuto».

Insomma, quanto era ipotizzabile si sta verificando. Scicli non vuol sentir parlare di riapertura di San Biagio, mentre, di contro, chiede la «realizzazione delle migliori e necessarie condizioni di salvaguardia ambientale» e «l'eliminazione delle accertate condizioni e pericoli di ulteriore inquinamento dei luoghi del territorio comunale». Venticinque minaccia anche «ogni diritto ed azione a tutela dell'incolumità, salute e diritti e dei propri abitanti e dell'amministrazione rappresentata». In pratica, il sindaco di Scicli chiede per sé quello che non intende concedere al collega di Ragusa.

Sulla materia è intervenuto l'on. Orazio Ragusa, che, ora

che si parla di Scicli, ha scoperto la problematica. Il deputato dell'Udc propone di «intraprendere un nuovo percorso». Ossia, «individuare nuovi siti per discariche, tenendo conto di quanto previsto dalla nuova leg-

ge. La rigida applicazione esclude già alcuni siti che, alla data attuale, da qualcuno sono considerati «vocati» ad accogliere rifiuti». Insomma, anche per Orazio Ragusa, Scicli non va «toccata» né ora, né in futuro.

TERRITORIO E AMBIENTE

A porte chiuse ieri
si è svolto l'incontro
tra il Cda dell'Ato
Ambiente e i tecnici
rappresentanti dell'Arpa

Discarica, scade autorizzazione

Dal 20 aprile anche i Comuni montani dovranno spostare lo smaltimento altrove

A porte chiuse, quasi fosse una riunione da Nazioni Unite, ieri si è svolto l'incontro tra il Cda dell'Ato Ambiente e i tecnici rappresentanti dell'Arpa. La riunione, da cui sono stati fatti allontanare giornalisti, fotografi e operatori di ripresa, è servita a confrontarsi sulla documentazione necessaria per procedere al rinnovo dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, in favore della discarica di Cava dei Modicani considerato che il 20 aprile scadrà il provvedimento del 191 operato dal presidente della Provincia e, se non interverranno novità positive, anche i Comuni del comprensorio montano (Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Monterosso Almo e Giarratana) saranno costrette a dover scaricare in altra discarica e, con molta probabilità, fuori provincia. L'incontro con i tecnici dell'Arpa si è nei fatti trasformato in un tavolo preparatorio rispetto alle prossime tappe da porre in essere.

Ieri mattina si è svolta anche una riunione del Cda dell'Ato Ambiente interamente dedicata alla discarica di contrada Pozzo Bollente, nell'Ipparino. Mercoledì a Palermo si era svolta infatti una riunione tecnica destinata a verificare le condizioni mediante le quali allargare la discarica di Vittoria, grazie alla disponibilità data dal Comune ipparino. La riunione è stata aggiornata al 21 aprile per giungere ad una decisione definitiva anche rispetto l'iter da seguire. Nelle more che si segua questo percorso, si è prospettata la possibilità di continuare ad abbancare a Pozzo Bollente, utilizzando la risagomatura della discarica stessa. Tale richiesta stamani sarà presentata dai vertici e tecnici dell'Ato all'Assessorato regionale al Territo-

rio e ambiente per l'autorizzazione del caso. "Si tratta - ha commentato il presidente dell'Ato Ambiente, Giovanni Vindigni - di una soluzione utile per sopperire al conferimento dei rifiuti, in attesa della realizzazione del progetto di allargamento della discarica".

Ma a Palermo oggi ci sarà un altro impor-

tante momento. Alle 10 in punto è infatti previsto il confronto con l'assessore regionale al ramo, Carmelo Russo, con i sindaci di Ragusa e dei Comuni montani, contrari all'utilizzo di Cava dei Modicani per tutti i Comuni iblei. Dopo l'incontro con il presidente Ap, Franco Antoci, dello scorso martedì che ha dato la disponibilità ad emana-

re il 191 per l'apertura a tempo di Scicli, si guarda alla Regione. Intanto ieri il Cda dell'Ato Ambiente ha dato incarico all'ufficio tecnico per avviare le procedure al fine di predisporre la riapertura della discarica di Scicli, avviando prima una verifica ambientale.

MICHELE BARBAGALLO

LA POLEMICA. Venticinque scrive al presidente della Provincia e alla Regione: «Non potete decidere sul nostro territorio»

Riapertura della discarica di Scicli Il sindaco «mette le mani avanti»

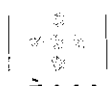
Pinella Drago

SCICLI

●●● Mette le mani avanti il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, sul possibile riutilizzo della discarica di San Biagio su disposizione del presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci. Lo fa con una lettera inviata allo stesso Antoci, al presidente dell'Ato Ambiente Ragusa, Gianni Vindigni, ed al Dipartimento regionale per i rifiuti e le acque con la quale invita Antoci "ad astenersi dalla adozione di atti che coinvolgono ed interessano il territorio e gli abitanti del Comune di Scicli in assenza di qualsiasi concordato intervento".

Il primo cittadino fa anche riferimento "ai mancati interventi di salvaguardia ambientale previsti e disposti dall'articolo 6 del contratto di trasferimento di titolarità della gestione all'Ato ed alla mancata

eliminazione delle accertate condizioni e dei pericoli di ulteriore inquinamento dei luoghi del territorio comunale sede della discarica di San Biagio, di quelli ad essa contigui, vicini, ed influenzati dalla accertata ed ora ancora confermata situazione di sussisten-


«È MANCATA
UN'AZIONE
DI SALVAGUARDIA
AMBIENTALE»

za e pericolo ambientale e di inquinamento come risultanti e documentati, oltre che dalla relazione tecnica già depositata dal Comune di Scicli e redatta dall'ingegnere Ennio Spazzoli, anche oggi dalla nota a firma del Direttore dell'Agenzia Regionale per i Rifiuti e le Acque e dal Dirigente

del Servizio 4, Francesco Lo Cascio, risalente al 29 settembre dello scorso anno". Ma le polemiche sull'iter per la riapertura della discarica di San Biagio, non si fermano qui.

È di ieri anche l'intervento del parlamentare regionale dell'Udc, Orazio Ragusa, il quale chiede al presidente Antoci "la convocazione urgente di una conferenza di servizio allargata ai rappresentanti di tutti i Comuni del comprensorio al fine di concordare una soluzione condivisa al fine di evitare una guerra fra i rappresentanti dei Comuni causata da una pessima gestione dell'intera vicenda: "il modo con cui è stato affrontato il problema dei rifiuti e soprattutto la delicata questione delle discariche, fa pensare che i vertici dell'Ato non sono in grado di "guidare" un processo virtuoso capace di affrontare, in una logica di lungo termine, la vicenda - dice Ragusa - questa deve essere affrontata con intelligenza perchè, per evitare inutili conflitti, è necessario tener conto dei sacrifici, ambientali ed economici, subiti da quei Comuni che, negli anni passati, hanno già messo a disposizione propri siti". (PIÙ)

SCICLI

«Verificare sicurezza primi di aprire la nostra discarica»



LA DISCARICA DI CONTRADA SAN BIAGIO A SCICLI

SCICLI. Prima di decidere di aprire la discarica di San Biagio a Scicli occorre essere certi delle condizioni di sicurezza. Lo ribadisce il sindaco della città, Giovanni Venticinque in una lettera al presidente della Provincia, Antoci, al presidente dell'Ato, Vindigni, al Dipartimento regionale per i rifiuti e le acque. «Abbiamo saputo che il presidente della Provincia ha ricevuto richiesta da parte dell'Ato Ambiente di Ragusa, data 3 aprile 2010, di emettere un'ordinanza ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo 152.2006 per l'apertura per altri 4 mesi e 20 giorni della discarica di San Biagio in Scicli. Antoci avrebbe confermato ai sindaci del comprensorio montano che in presenza dei pareri favorevoli e delle relazioni prescritte dagli organi competenti (Asp e Arpa) emanerà l'ordinanza richiestagli dai predetti Comuni, al di fuori di qualsiasi consultazione con tutti i componenti dell'Ato, nonché particolarmente del sindaco di Scicli, nel cui territorio ricade la discarica di San Biagio. Al fine di evitare dannose contrapposizioni sul piano dei rapporti interistituzionali ed ancor più sul piano della tutela del diritto alla salute ed alla salubrità dei luoghi da parte della comunità amministrata, inviamo il presidente della Provincia ad astenersi dalla adozione di atti che coinvolgono ed interessano il territorio e gli abitanti del Comune di Scicli in assenza di qualsiasi concordato intervento, facendo rilevare che già questo Comune ha manifestato esplicitamente, anche in sede giurisdizionale, il proprio diritto ed interesse all'esecuzione da parte dell'Ato Ragusa Ambiente della nota a firma del direttore dell'Agenzia Regionale per i Rifiuti e le Acque e dal dirigente del Servizio 4, al fine della realizzazione ed attuazione in tale discarica delle tuttora inosservate migliori e necessarie condizioni di salvaguardia ambientale e della immunità di essa». Il sindaco Venticinque ribadisce dunque che occorre evitare la fretta nell'assumere le decisioni del caso. E il primo cittadino annuncia anche la possibilità di rivolgersi ad altri organismi come la magistratura.

M. B.

Comiso Confermate le previsioni **Avvio dell'aeroporto, la burocrazia pretende un anno**

Antonio Brancato
COMISO

L'amministrazione comunale accelera ulteriormente l'iter dell'aeroporto. Oltre a imporre alla ditta costruttrice di ultimare i lavori entro il 15 aprile, come riferito ieri dal nostro giornale, la giunta Alfano ha anche ottenuto che la direzione dei lavori appronti entro la fine di maggio la contabilità finale dell'opera, in modo da pervenire prima delle ferie estive alla conclusione dei collaudi e alla consegna effettiva dell'opera. Tempi quindi il più possibile rapidi con l'obiettivo di rendere operativa la struttura entro l'anno in corso.

Contestualmente ai collaudi finali, saranno effettuati i controlli di agibilità. Il 19 febbraio l'Enac ha nominato la commissione che eseguirà le verifiche e che è composta dagli ingegneri Paolo Mazzaracchio e Pieluigi Dini e dal perito industriale Dario Nardelli.

«Siamo davvero alla battute finali – spiega il sindaco Giuseppe Alfano –. La delibera adottata l'altro ieri ci consente di differire alcuni adempimenti a dopo la chiusura del cantiere, evitando quindi ulteriori lungaggini. Faremo il possibile per consegnare la struttura alla società di gestione prima dell'autunno».

Questi tempi però non soddisfano ancora il deputato regionale Giuseppe Digiacoia il quale rileva che «al di là delle inutili elucubrazioni l'aeroporto è pronto, con inspiegabili ritardi ma è pronto. Francamente un anno per farlo funzionare mi pare eccessivo. Sono persuaso – prosegue l'ex sindaco – che se l'Etna facesse un po' di cenere, rendendo inagibile la pista di Carania, Comiso verrebbe attivato nel giro di una settimana. Allora forse è il caso procedere con la "sindrome dell'Etna", anche se nel comune interesse, confidiamo in un atteggiamento pacifico di Mongibello».

COMISO



Aeroporto, a giorni la conclusione dei lavori

RINO DURANTE

COMISO. La Giunta municipale ha approvato l'atto di indirizzo affinché si pervenga alla conclusione dei lavori dell'aeroporto comisano entro il prossimo 15 aprile. «Siamo davvero alle battute finali per l'ultimazione dei lavori dell'aerostadio - dichiara il sindaco Giuseppe Alfano -. La delibera di Giunta approvata è altresì finalizzata, dopo la conclusione dei lavori, all'avvio degli atti di contabilità finale propedeutici all'emissione del certificato di collaudo. Ciò al fine di consentire l'accelerazione di tutte le fasi preliminari all'avvio dell'operatività dell'aeroporto, fra cui anche l'accertamen-

to e la certificazione di agibilità dell'opera. A questo scopo, con nota del 19 febbraio scorso, il direttore progetti, studi e ricerche dell'Enac, ha nominato la relativa commissione che risulta pertanto composta dall'ing. Paolo Mazzaracchio (presidente), dall'ing. Pierluigi Dini e dal perito industriale Dario Nardelli. Per quanto riguarda la tempistica, entro il prossimo mese di maggio la direzione dei lavori conta di approntare la contabilità finale dell'opera in modo di pervenire, prima delle ferie estive, alla conclusione delle operazioni di collaudo e contestuale consegna della struttura».

E sempre sull'aerostadio della città ipparina c'è anche

una dichiarazione dell'on. Pippo Digiacomo (Pd): «Al di là delle elucubrazioni inutili, che portano solo a ulteriori confusioni e ritardi, è bene che l'opinione pubblica sappia che l'Aeroporto di Comiso (fu "Pio La Torre") è pronto, con inspiegabili ritardi, ma è pronto. Francamente, un anno per farlo funzionare mi sembra eccessivo. Anche perché, se per caso l'Etna facesse un po' di cenere sulla pista di Catania (e non di più) e ciò rendesse inagibile il "Vincenzo Bellini", Comiso si attiverebbe nel giro di una settimana. Allora, suggerirei di procedere con la "sindrome dell'Etna" anche se tutti, ovviamente nel comune interesse, confidiamo in un atteggiamento pacifico di "Mungibeddu"».

COMISO. Nello scalo sarà trasferita la tenenza della Finanza di Vittoria

Aeroporto, fissati i tempi per eseguire i collaudi

Le procedure inizieranno subito dopo la chiusura del cantiere, fissata per il 15 aprile. Approvato un atto di indirizzo della giunta comunale.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Cantiere chiuso entro il 15 aprile. Sui lavori di realizzazione dell'aeroporto Vincenzo Magliocco si sta per pronunciare la parola "fine". Ieri la giunta municipale ha approvato una delibera con l'atto di indirizzo diretto all'impresa CFC di Santa Venerina che sta eseguendo i lavori nel cantiere. Da quel momento, inizieranno gli atti di contabilità finali (all'impresa dovrà essere pagato l'ultimo SAL) e l'avvio delle procedure di collaudo. La giunta ha voluto imprimere un'accelerazione, evitare ulteriori slittamenti. L'aeroporto avrebbe dovuto essere completato a febbraio, poi a marzo. Qualche settimana di ritardo, che non dovrebbe però ulteriormente essere prolungata. Gli operai, comunque, potranno tornare in

cantiere per piccoli lavori di rifinitura e per la pulizia. "La delibera di giunta - spiega il sindaco Giuseppe Alfano - è finalizzata anche all'avvio degli atti di contabilità finale propedeutici all'emissione del certificato di collaudo". Intanto, il 19 febbraio scorso, il direttore progetti, studi e ricerche dell'Enac, ha nominato la commissione

IL SINDACO: «LA
DECISIONE VUOLE
ACCELERARE
I TEMPI»

di collaudo. "La commissione - continua Alfano è composta dall'ing. Paolo Mazaracchi, che è anche il presidente, dall'ing. Pierluigi Dini e dal perito industriale Dario Nardelli. Entro maggio, la direzione dei lavori appronterà la contabilità finale dell'opera in modo di pervenire, prima dell'estate, alla conclusione delle operazioni di

collaudo e contestuale consegna della struttura alla società di gestione". A quel punto, sarà stato nominato anche il nuovo Cda, poiché quello attuale scade tra meno di due mesi. E' probabile che il nuovo presidente di Soaco, sia un rappresentante del centrodestra, in virtù di quello spoil system che sempre si verifica in questi casi. Intanto, ci sono anche altre novità per il "Magliocco". Alcuni immobili dell'ex base Nato potrebbero essere destinati ad ospitare la tenenza della Finanza, che potrebbe essere trasferita da Vittoria a Comiso. Nell'ex base, infatti, sono disponibili degli immobili funzionali anche per gli alloggi e si potrebbero così agevolare i compiti di dogana delle Fiamme Gialle. Ieri mattina, una delegazione della Guardia di Finanza, guidata dal comandante regionale generale Domenico Achille, con il comandante provinciale, colonnello Francesco Fallica e con il tenente Bennice, di Vittoria, ha visitato il cantiere del "Magliocco", accompagnata dal sindaco. (FC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Per la Corte costituzionale non basta che il presupposto d'imposta si sia verificato sull'isola

La Consulta mette a dieta la Sicilia

Non spetta il gettito dei tributi pagati fuori dalla regione

DI IRENA RUCCI

Alla Sicilia non spetta l'attribuzione del gettito dei tributi erariali il cui presupposto d'imposta si sia verificato nell'ambito del territorio regionale, ma il cui ammontare sia versato da soggetti passivi o sostituti d'imposta con domicilio fiscale fuori dal territorio regionale. È quanto affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 116 del 25 marzo 2010, con la quale lo stato ha visto riconoscere la legittimità del proprio operato. La regione Sicilia ha impugnato, infatti, la nota del ministero dell'economia e delle finanze n. 27685-2007/Dpt/Uff. del 18 dicembre 2007 con cui sono state rigettate le istanze con le quali la regione aveva sollecitato l'adozione dei provvedimenti necessari per consentire l'acquisizione al bilancio regionale del gettito.

a) dell'imposta sulle assicurazioni versata e dovuta dagli assicuratori che hanno il domicilio fiscale fuori dal territorio regionale nell'ipotesi in cui i premi riscossi siano relativi a polizze assicurative rilasciate per fattispecie con-

trattuali assicurative maturate nell'ambito regionale;

b) dell'Iva versata dai depositari di vendita dei generi di monopolio ubicati in Sicilia;

c) dell'imposta sugli interessi, premi ed altri frutti e proventi applicata nei confronti dei titolari di conti correnti o di deposito,

con ritenuta da parte dell'ente poste italiane e dagli istituti di credito che hanno il domicilio fiscale fuori dal territorio regionale, nell'ipotesi in cui le ritenute eseguite dai sostituti di imposta siano relative a interessi e altri proventi corrisposti a depositanti e correntisti di uffici postali e dipendenze bancarie operanti nella regione;

d) delle ritenute d'acconto operate dalle amministrazioni dello stato o da altri enti pubblici, con sede centrale fuori dal territorio

regionale, su stipendi ed altri emolumenti corrisposti in favore di dipendenti o altri soggetti che abbiano espletato stabilmente la propria attività lavorativa nel territorio della regione.

La Regione siciliana sosteneva che dall'articolo 36 dello statuto e degli articoli 2 e 4 del dpr n. 1074

del 1965 recante le norme di attuazione in materia finanziaria, si deduce il principio generale secondo cui spettano alla Sicilia tutti i tributi erariali il cui presupposto d'imposta si sia verificato nell'ambito della stessa regione.

La Consulta, invece, non è stata di questo avviso e, ripercorrendo le linee tracciate dalle norme citate, ha precisato che è pur vero che in attuazione delle disposizioni dell'art. 36 dello statuto

l'art. 2 del dpr n. 1074 del 1965 stabilisce che «spettano alla regio-

ne siciliana, oltre le entrate tributarie da essa direttamente deliberate, tutte le entrate tributarie erariali riscosse nell'ambito del suo territorio, dirette o indirette, comunque denominate»;

il successivo art. 4 dispone che tra le «entrate spettanti alla regione sono comprese anche quelle che, sebbene relative a fattispecie tributarie maturate nell'ambito regionale, affluiscono, per esigenze amministrative, ad uffici finanziari situati fuori del territorio della regione». Ma si tratta di fattispecie tributarie che rilevano con riferimento solo ai tributi riscossi nel territorio siciliano e non a quelli il cui presupposto si sia realizzato nel territorio stesso. La ratio dell'art. 4, infatti, non è quella di fissare un criterio di riparto dei tributi tra stato e regione basato sul luogo di realizzazione del presupposto di imposta, prevalente ed alternativo rispetto al criterio basato sul luogo di riscossione, scelto dal legislatore come criterio generale sicuro ed efficiente. L'unica eccezione è stata prevista dall'art. 37 dello statuto che riserva alla regione la quota di imposta relativa

al reddito di impresa e di lavoro dipendente riferibile a imprese che hanno sede legale fuori del territorio della regione, ma possiedono in tale territorio stabilimenti ed impianti. La parte interessante della sentenza è quella in cui la Corte enuncia espressamente di ritenere di doversi discostare dall'interpretazione dello statuto e delle norme attuative formata dalle sentenze n. 306 del 2004 e n. 138 del 1999 che la regione siciliana aveva posto a fondamento delle proprie tesi, giacché in esse si sostiene che la locuzione «riscosse nell'ambito del territorio regionale non va intesa nel senso che sia sempre decisivo il luogo fisico in cui avviene l'operazione contabile della riscossione, ma si deve assicurare alla regione il gettito derivante dalla «capacità fiscale» che si manifesta nel suo territorio, e cioè dai rapporti tributarî che sono in esso radicati, in ragione della residenza fiscale del soggetto produttore del reddito colpito o della collocazione nell'ambito territoriale regionale del fatto cui si collega il sorgere dell'obbligazione tributaria.

© Riproduzione riservata



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Con Brunetta la p.a. si fa in quattro

Compiuto il primo passo per l'avvio della nuova tornata contrattuale relativa ai dipendenti pubblici, per il triennio 2010-2012. Il ministro Renato Brunetta ha, infatti, emanato l'atto di indirizzo quadro per la determinazione dei comparti e delle aree della contrattazione collettiva, dopo averlo concordato con i comitati di settore, i soggetti che raggruppano i datori di lavoro dei dipendenti.

I comparti saranno quattro, nel rispetto delle previsioni contenute nell'articolo 40, comma 2, del dlgs 165/2001, come modificato dall'articolo 54 del dlgs 150/2009, che ha ridotto ad un terzo il numero dei comparti precedentemente previsti, allo scopo di razionalizzare la contrattazione collettiva pubblica.

Ai quattro comparti corrisponderanno separate aree rispettivamente per i dipendenti privi di qualifica dirigenziale e per i dirigenti.

Di particolare rilevanza l'assetto dei comparti che comprendono il complesso sistema delle autonomie, composto da regioni, enti del servizio sanitario, comuni, province, camere di commercio. Fino ad oggi, il comparto è stato unico, ricomprendendo tutti i soggetti rientranti nel concetto di autonomie. La considerazione univoca di tali enti, per un verso coerente con la loro missione istituzionale e connessione con un territorio, ha, tuttavia, sovente causato scompensi nella contrattazione. La enorme diversità degli assetti organizzativi delle regioni rispetto agli altri enti locali è stata all'origine di clausole contrattuali di difficile applicazione negli enti di più piccole dimensioni. Inoltre, il peso specifico



Renato Brunetta

della tipologia di enti ha reso non di rado difficile anche una linea datoriale comune.

L'atto di indirizzo di palazzo Vidoni intende porre rimedio a questi scompensi: prevede, infatti, che per quanto riguarda regioni ed enti locali vi siano due comparti. Un primo, comprenderà i dipendenti degli enti locali, delle camere di commercio ed i segretari comunali; un secondo, riguarderà, invece, il personale delle regioni (dunque scorporato rispetto a quanto sin qui avvenuto), degli

enti regionali e delle amministrazioni del servizio sanitario nazionale.

Gli altri comparti riguarderanno il personale statale e degli enti pubblici economici. Specifiche regole saranno previste per il personale della scuola, in considerazione delle peculiarità ordinamentali degli istituti scolastici. La concentrazione dei contratti collettivi in solo quattro comparti e, dunque, tipologie non escluderà particolari discipline per professionalità specifiche: l'atto di indirizzo, infatti, consente di prevedere sezioni contrattuali per assicurare la particolarità di funzioni esercitate nell'ambito dei comparti di contrattazione attualmente vigenti. Sulla base dell'atto di indirizzo, l'Aran potrà attivare la negoziazione per stipulare il contratto collettivo nazionale quadro che determinerà nel dettaglio la composizione dei comparti, atto che costituirà il passo decisivo per attivare la nuova contrattazione collettiva nazionale.

Esclusa la conferenza dei capigruppo

Paletti ai gettoni dei consiglieri

DI **EUGENIO PISCINO**

Ai consiglieri degli enti locali non è dovuto il gettone di presenza per la partecipazione alla conferenza dei capigruppo, anche se il regolamento del consiglio comunale equipara la conferenza alle commissioni consiliari. Il principio è affermato nel parere reso, in data 31 marzo 2010, dal dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno.

Come è noto, lo status degli amministratori locali è disciplinato dal capo IV del Tuel e, in particolare, l'articolo 82 comma 2 dispone la corresponsione del gettone di presenza ai consiglieri, comunali e provinciali, per la partecipazione alle sedute di consiglio e commissioni. Non vi è nessuna norma che escluda la conferenza dei capigruppo dalle commissioni indicate genericamente nell'articolo 82, così come affermato anche dall'Anci-Toscana in un proprio parere del 7 settembre 2009. La fattispecie rende necessario un esame combinato con quanto previsto dall'articolo 83 comma 2 dello stesso Tuel il quale dispone che gli amministratori non devono percepire alcun compenso per gli incarichi e le partecipazioni strettamente connesse al mandato politico ricevuto.

La norma si riferisce ad organi e commissioni diverse da quelle indicate nell'articolo 82, come nel caso in esame, in cui la partecipazione alla conferenza dei capigruppo deriva dall'esercizio delle funzioni pubbliche.

Pertanto, dalla lettura combinata delle due norme, si desume la volontà del legislatore di introdurre un principio di omnicomprensività dei compensi percepiti dagli amministratori degli enti locali, compensi dovuti per la partecipazione a consigli e commissioni, cui la conferenza dei capigruppo non può essere assimilata in quanto, laddove il legislatore ha voluto estendere determinati diritti ai capigruppo, lo ha fatto espressamente, così come nel caso dei permessi retribuiti (ex articolo 79), mentre tale estensione non è prevista nell'articolo 82.

Per il dipartimento del ministero dell'interno non vi può essere equiparazione in quanto la conferenza dei capigruppo ha competenza in materia di programmazione dei lavori del consiglio e di coordinamento delle attività delle commissioni e non può essere paragonata a queste, che invece svolgono funzioni consultive, istruttorie, di studio e di proposta finalizzate alla preparazione dell'attività del consiglio.

— *Reproduzione riservata* —

Dal Consiglio di stato un giro di vite contro i ritardi nella liquidazione dei compensi ai fornitori

La p.a. non decide quando pagare

Vietato modificare in modo unilaterale termini e interessi

DI LUIGI OLIVERI

Sempre più strette le maglie contro la pubblica amministrazione lusingata nei pagamenti. Il Consiglio di stato, mediante la sentenza della sezione V 1 aprile 2010, n. 1885 (in www.lexitalia.it) rafforza l'orientamento secondo il quale le amministrazioni appaltanti non possono in via autoritativa ed unilaterale modificare i termini di pagamento e la misura degli interessi di mora, stabiliti dal dlgs 231/2002.

Alle disposizioni del decreto legislativo, che ha recepito, come è noto, le prescrizioni sulla tutela dei fornitori disposte dall'Unione europea, è possibile derogare, spiega palazzo Spada, non già per atto unilaterale ed autoritativo della stazione appaltante, ma solo per effetto di un accordo o comunque libera accettazione delle parti interessate. Ma l'accordo deve essere effettivo: cioè è necessario che la pubblica amministrazione ponga in essere una concreta e reale negoziazione, libera e senza imposizioni, su termini di pagamento e quantificazione degli

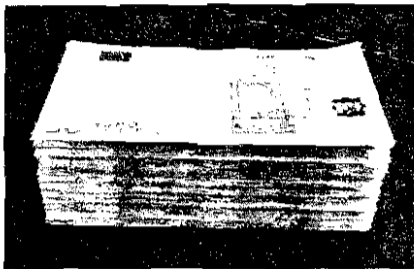
interessi di mora.

In assenza di una intesa tra le parti, le amministrazioni non possono incidere su diritti del fornitore, ledendo la loro posizione soggettiva. In effetti, il rispetto dei tempi di pagamento dovrebbe essere considerato come uno di quei livelli essenziali delle prestazioni previsti dall'articolo 117, comma 2, lettera m), cioè un obbligo giuridico, che per altro nel caso di specie ha natura legislativa, tale da imporre alla pubblica amministrazione la garanzia di svolgere la sua attività nei confronti dei cittadini in modo da non violare modi e tempi previsti dalla legge, esponendola, in caso contrario, a responsabilità.

Lo schema del dlgs 231/2002 è esattamente questo. Non è, allora, corretto modificare il livello essenziale previsto, per piegarlo all'utilità dell'amministrazione, invece che a quella dei cittadini; ancor più grave è ignorarlo.

Pertanto, le amministrazioni

nei rapporti contrattuali con gli appaltatori, debbono mostrarsi capaci di appurare secondo buona fede e correttezza le previsioni poste a regolamentare i rapporti economici con i privati. Sicché, in assenza di un reciproco consenso, il pagamento da effettuare entro



30 giorni dalla scadenza, la decorrenza degli interessi dal 30° giorno successivo a detta scadenza del termine nonché la determinazione del saggio di interesse al tasso fissato dalla Bce, più 7 punti sono elementi non modificabili in modo unilaterale.

Vi è, però, lo spazio per trattare. Dunque, nelle procedure

negoziare e nei cottimi fiduciari è certamente possibile, con la stessa lettera d'invito a presentare offerte, disciplinare in modo consensuale e puntuale la materia, inserendola come elemento rilevante della negoziazione. L'amministrazione appaltante non può, comunque, imporre termini e misure diverse da quelle fissate dal dlgs 231/2002: dovrà sempre limitarsi a qualificare questi solo come proposta contrattuale, lasciando alle imprese la possibilità di accettare o modificare e tenere conto in sede di valutazione delle condizioni anche questi elementi.

Nel caso delle procedure aperte o ristrette, al contrario, mancando una vera e propria negoziazione contrattuale in fase di gara, non appare in alcun modo possibile inserire nel bando o nel capitolato elementi discriminanti relativi a modi e termini di pagamento. Ne appare corretto condizionare l'aggiudicazione o l'assegnazione di punteggi nel caso di offerta economicamente più vantaggiosa all'accettazione

che a questo punto risulterebbe forzata e non libera) delle modifiche ai termini minimi previsti dal dlgs 231/2002.

Sembra, allora, possibile inserire nel bando la precisazione che l'amministrazione appaltante si riserva, dopo l'intervenuta efficacia dell'aggiudicazione definitiva e prima della stipulazione del contratto, di negoziare con l'aggiudicatario termini e modalità diversi da quelli previsti dal dlgs 231/2002. Fermo restando che l'eventuale mancato consenso dell'aggiudicatario mai potrebbe essere causa di mancata stipulazione o di revoca dell'aggiudicazione e che, in ogni caso, il rispetto dei principi di buona fede e correttezza impedirebbero di proporre clausole apertamente vessatorie e sproporzionate rispetto al bilanciamento degli interessi già operato dal legislatore.

—> Riproduzione riservata <—

Da Torino la prima sentenza che frena l'applicazione della riforma. Il caso riguardava l'Inps

Pa, i giudici stoppano Brunetta

Sull'organizzazione del lavoro restano in vita le vecchie regole

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Non sono ammesse fughe in avanti. Per tutto il 2010, e comunque fino all'approvazione dei nuovi contratti, le amministrazioni pubbliche non potranno modificare unilateralmente le vecchie regole. Dall'organizzazione degli uffici alla gestione della banca ore, per esempio, non si potrà bypassare quando stabilito con i sindacati e decidere diversamente da soli.

A mettere il freno alla voglia di innovazione di alcuni enti pubblici è il giudice di Torino che si è pronunciato nei giorni scorsi a favore delle confederazioni del pubblico impiego di Cgil, Cisl, Uil, Cub-Rdb e Cisl nella vertenza contro l'Inps.

È la prima sentenza che interviene sulla riforma innescata nella pa dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ed è una decisione destinata a creare un precedente importante giacché, secondo fonti sindacali, non

sono poche le amministrazioni che si stanno muovendo sulla strada di una applicazione immediata.

L'istituto di previdenza guidato da Antonio Mastrapasqua è stato duramente contestato da parte dell'intero arco sindacale per la nuova gestione dell'organizzazione del lavoro messa in piedi dalla direzione del Piemonte. La direzione da novembre ha proceduto a disapplicare una serie di regole del vecchio contratto richiamandosi appunto al decreto legislativo n. 150/2009, ovvero la riforma Brunetta del lavoro pubblico.

Il giudice è stato invece di diverso avviso rispetto alle rivendicazioni dell'istituto di previdenza, prendendo a testimone le norme transitorie indicate dallo stesso Brunetta. Secondo le quali i contratti integrativi cessano la loro efficacia al 1° gennaio 2011, i contratti nazionali restano in vigore fino alla loro scadenza naturale e comunque le regole

del decreto si applicano dalla tornata contrattuale successiva a quella attuale.

In caso contrario, del resto, scrive il giudice di Torino, si sarebbe davanti a un caso di incostituzionalità della legge madre della riforma, ovvero la legge n. 15/2009, che nell'indicare le nuove regole contrattuali e di funzionalità dell'amministrazione non può che riferirsi ai contratti futuri ancora da farsi. E ad essi, dunque, che si riferisce anche la clausola di nullità di norme patrizie che violano quelle stabilite dal decreto 150.

Nel mirino delle contestazioni sindacali è finita la nuova gestione della banca ore e il relativo recupero degli straordinari lavorati dai dipendenti, definiti dai sindacati peggiorativi rispetto ai precedenti e decisi senza la prevista concertazione. Anche la nuova organizzazione degli uffici 2010, a seguito della riduzione delle

funzioni delle sedi periferiche, in particolare per quanto riguarda la gestione del contenzioso sull'invalidità civile, mancherebbe del

requisito della concertazione.

Che resterebbe in vigore fino a nuovo contratto.

Argomentazioni condivise dal giudice che alla fine ha sanzionato come

anisindacali le decisioni assunte dalla direzione regionale piemontese, rea di aver compreso, «con eccesso di leggerezza», la libertà e l'esercizio dei diritti sindacali.

«C'è il tentativo diffuso di far sparire il sindacato. Per cominciare però», commenta Michele

Gentile, coordinatore dei settori del pubblico impiego della Cgil, «bisogna almeno aspettare i tempi giusti».

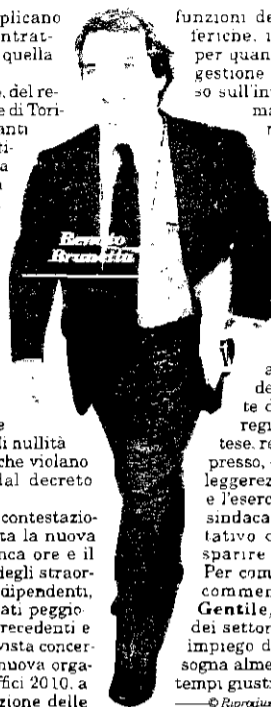
Per cominciare però», commenta Michele Gentile, coordinatore dei settori del pubblico impiego della Cgil, «bisogna almeno aspettare i tempi giusti».

Per cominciare però», commenta Michele Gentile, coordinatore dei settori del pubblico impiego della Cgil, «bisogna almeno aspettare i tempi giusti».

Per cominciare però», commenta Michele Gentile, coordinatore dei settori del pubblico impiego della Cgil, «bisogna almeno aspettare i tempi giusti».



Antonio Mastrapasqua



© Riproduzione riservata

Il Tar Puglia ha dato il via libera all'unione di più interventi teoricamente separabili

Molti lavori in un unico appalto

Legittimo l'accorpamento per accelerare i tempi e risparmiare

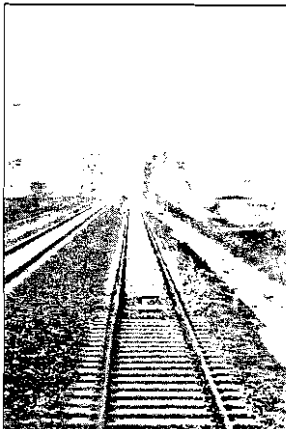
di **ANDREA MASCOLINI**

Legittimo l'accorpamento in un unico appalto di più interventi, anche teoricamente scindibili: l'unicità del lotto si impone, anche per ragioni di economicità e celerità dell'azione amministrativa, quando vi siano ragioni di stretto coordinamento dei lavori da effettuare contemporaneamente e non è tale da restringere la concorrenza. E quanto afferma il Tar della Puglia, Bari, sezione prima, con la pronuncia n. 891 dell'11 marzo 2010 in ordine ad un appalto bandito nell'ambito dei settori speciali (trasporto ferroviario) che prevedeva l'utilizzo del sistema di qualificazione gestito da Rfi.

In particolare la gara, emessa da Ferrovie del Sudest per interventi di interventi di trazione elettrica, segnalamento, armamento e manutenzione, qualificava gli interventi in una determinata classe e categoria e procedeva ad un accorpamento di una serie di attività, ma tale accorpamento veniva con-

siderato illegittimo da una impresa ricorrente. Nel ricorso veniva infatti eccepita la determinazione dell'importo complessivo dell'appalto, effetto dell'accorpamento di una serie di opere e servizi eterogenei, e la conseguente restrizione della partecipazione alla gara ad un numero limitatissimo di imprese in possesso dei requisiti di qualificazione richiesti per importi superiori agli 8 milioni di euro.

Secondo il ricorrente il tutto sarebbe avvenuto senza che sussistessero ragioni a sostegno del disposto accorpamento dei lavori e servizi. Il ricorrente aveva anche censurato la scelta della Ferrovie del Sudest di procedere a un affidamento unico nonostante la complessità e la scindibilità dei lavori e dei servizi oggetto della procedura. Il Tar respinge il ricorso precisando innanzitutto che la scelta di effettuare un appalto unico invece che più appalti separati era stata preceduta da una analisi e da una verifica che avevano dimostrato che i sette



lotti dell'intervento, ancorché teoricamente appaltabili separatamente, necessitavano di uno strettissimo coordinamento in quanto si trattava di effettuare contemporaneamente diversi interventi sulla stessa linea, ognuno condizionante l'altro. Dalla sentenza si ricava quindi, che un primo

elemento a favore dell'opportunità di accorpamento di più interventi in un unico lotto deriva da esigenze tecniche insite nell'opportunità di un unico centro di coordinamento e nel condizionamento reciproco delle attività da eseguire.

Se queste sono le ragioni che, di fatto, consiglierebbero un accorpamento di più interventi in un unico lotto, dal punto di vista giuridico la sentenza si pone anche l'obiettivo di verificare se vi siano eventuali ostacoli di tipo normativo all'accorpamento di più lavorazioni, teoricamente separabili sul piano esecutivo. A tale riguardo i giudici pugliesi affermano che con riferimento alle norme nazionali «non esiste alcuna specifica disposizione che precluda la possibilità di cumulare in un'unica procedura di gara più interventi ancorché teoricamente scindibili». Nella giurisprudenza, invece, c'è la prova che sia opportuno procedere nel senso di unificare più interventi: «È stato affermato che è logico e coerente con i principi di economicità e celerità dell'azione amministrativa che

la stazione appaltante concentri in un unico procedimento di gara l'aggiudicazione di vari servizi caratterizzati da una reciproca connessione». Se quindi vi sono più di una ragione che richiederebbe l'accorpamento di più interventi in un unico lotto, laddove connessi, l'ultimo ostacolo da superare sarebbe quello della restrizione della concorrenza.

Ma anche in questo caso il Tar dà il suo via libera, non rilevando alcun problema derivante dal maggiore livello dei requisiti di partecipazione: per i giudici, infatti, se è vero che l'innalzamento del valore o della complessità dell'appalto «comporta inevitabilmente oneri partecipativi e concorrenziali maggiori rispetto a quelli delle gare di importo inferiore», è anche vero che «l'utilizzo dello strumento dell'associazione temporanea consente ad imprese non autonomamente qualificate di esplicitare le proprie potenzialità concorrenziali anche nell'alveo di procedure complesse».

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Le riforme Il Quirinale

» *C'è una fase riformatrice nella quale dobbiamo entrare, le condizioni sono obiettivamente maturate nel Paese* **Giorgio Napolitano**

Napolitano a Verona, appello per le riforme

«Non sprechiamo la legislatura, facciamole». Gli elogi di Zaia: lui con noi è come vedere il sole

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA — «La fine di questa legislatura coinciderà con la fine del mio mandato al Quirinale. Facciamo in modo che non sia una legislatura sprecata per le riforme. Discutiamo bene quali siano effettivamente necessarie e realizziamole».

Pronuncia le parole che il padrone di casa si aspetta, Giorgio Napolitano, e va persino oltre, al suo primo approdo nella capitale degli ultimi trionfi leghisti. Parla di «fase riformatrice nella quale dobbiamo entrare», perché ormai «le condizioni sono obiettivamente maturate nel Paese». E nel percorso da imboccare, indica anche una sua gerarchia ideale, in cui campeggia al primo posto il federalismo. Da costruire sapendo che «l'unità nazionale è un valore che deve richiedere come condizione lo sviluppo di tutte le componenti autonomistiche».

Sorride beato Flavio Tosi, sindaco che si confessa ex «cavallo pazzo» leghista convertito al rispetto e, anzi, all'ossequio assoluto verso il Quirinale, dopo aver rinnegato la sua vecchia sortita di un paio d'anni fa, quando aveva staccato polemicamente dal suo studio in municipio la foto di questo capo dello Stato. Lo ha accompagnato in una lunga passeggiata da piazza Dante a piazza Brà e accolto in Comune indossando un formalissimo completo nero con tanto di cravatta. Una

La scheda

Il dialogo, la firma e la promulgazione

Il presidente e le istituzioni

Il confronto

Lo scorso 3 aprile, ad Amalfi, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha commentato le prime intenzioni di riapertura del dialogo fra maggioranza e opposizione: «Sono molto tranquillo, sereno, per la fase politica che si è aperta, aspettiamo»

Il legittimo impedimento

Mercoledì, il capo dello Stato ha firmato il ddl sul legittimo impedimento: da ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, lo scudo processuale che consentirà al premier e ai ministri di evitare le udienze nelle quali siano eventualmente convocati dai tribunali, sarà operativo per un massimo di 18 mesi

Il comunicato del Colle

La promulgazione del ddl è stata diffusa con un breve comunicato: «Punto di riferimento è rimasto il riconoscimento dell'apprezzabile interesse ad assicurare il sereno svolgimento di rilevanti funzioni istituzionali»

stranezza, al punto che per strada la gente lo fotografa: una cosa che ha fatto solo il giorno del matrimonio. «È una mia doverosa penitenza per la faccenda della foto», racconta emoziona-

to, nel salutare Napolitano con l'affetto che si avrebbe «per un buon padre di famiglia».

«Avere il presidente della Repubblica dalla nostra parte è come vedere il sole», ha appena

detto Luca Zaia, votatissimo neogovernatore, reduce pure lui da un caloroso faccia a faccia con il capo dello Stato in prefettura. Ha pure lui buoni motivi per essere soddisfatto, oggi. In-

fatti, dopo aver sottolineato che «non c'è antagonismo tra autonomie e difesa dell'unità nazionale» («che è mio dovere tutelare»), il presidente ha rivolto ai suoi interlocutori un «invito a proseguire il cammino, a continuare con la riforma federale che non si è ancora realizzata perché ci sono stati ritardi, insufficienze e delusioni nella costruzione di uno Stato non più centralizzato e non caratterizzato da un appiattimento delle risorse». Ecco perché — ha incalzato — «si devono valorizzare le autonomie in un quadro unitario sia a livello regionale che nazionale. Le colpe della politica su sprechi e inefficienze ci sono al Nord e al Sud, ma non ci si può limitare alle responsabilità della politica... Vanno fatti dei passi essenziali, con la condivisione necessaria».

E l'appello di sempre: la ricer-

ca di larghe intese. Napolitano lo ha rivolto mercoledì a Calderoli, salito al Colle per consegnargli il dossier delle riforme della Lega. E lo ha ripetuto ieri, prima di partire per Verona, a Violante, autore di una «bozza» accantonata ma in qualche modo imprescindibile, per un capo dello Stato che si sta facendo promotore di una «fase nuova».

Una fase che punta al dialogo, come dimostra il modo quasi affettuoso con cui ha elogiato il saluto di Tosi, tutto teso a ribaltare gli stereotipi di una Verona chiusa e razzista e a presentarne una diversa, aperta e solidale. «Mi ritrovo pienamente nelle sue parole, caro sindaco, quando ha richiamato valori che sono alla base della nostra convivenza».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere insiste «L'Udc nel governo» Bossi: mia la riforma

*Il leader infastidito dalla sortita del cofondatore
Il Senatùr: con le opposizioni trattiamo noi*

ROMA — Il suo obiettivo è di farle davvero, le riforme. Perché «abbiamo tre anni davanti, e non possiamo sprecarli», e a dare la cifra del suo governo sarà certamente anche la rivisitazione dell'architettura costituzionale del Paese. Per questo Silvio Berlusconi non frena in maniera esplicita gli ardori della Lega, non scatena la guerra a Gianfranco Fini, e non chiude la porta al dialogo con l'opposizione, sicuro com'è che dalla disponibilità al confronto con gli avversari il suo profilo e il suo gradimento non possano che uscirne rafforzati.

E però, non è che tutto quello che si muove nel complicato palcoscenico della maggioranza soddisfi a pieno il premier. Per carità, con Bossi «c'è un rapporto leale e serio», ripete, e sulla bozza Calderoli di riforma «c'è un sostanziale accordo». Ma la frenesia degli uomini del Carroccio — che ai suoi occhi si è già manifestata un po' troppo, dalle dichiarazioni di Zaia

e Cota sulla pillola abortiva alla salita di Calderoli al Quirinale — non lo lascia tranquillo. Per dirla con un suo fedelissimo come Osvaldo Napoli, ora serve «calma e gesso», perché «se si va allo split di questa o quella riforma, prima o poi si finisce con lo splitare la stessa maggioranza».

D'altra parte, nemmeno le posizioni di Gianfranco Fini vanno giù al Cavaliere. L'uscita del presidente della Camera sulla necessità del doppio turno per rendere efficace e funzionante il semi-presidenzialismo alla francese è bocciata dal premier, che di cambiare la legge elettorale non ha alcuna intenzione, tantomeno nel senso proposto dall'alleanza. E infatti il fuoco di fila par-

Osvaldo Napoli (Pdl)

«Servono calma e gesso, perché se si va allo split delle riforme, si finisce con lo splitare la maggioranza»

tito dal Pdl per stoppare l'ipotesi (da La Russa a Gasparri a Cicchitto, passando per un ministro come Rotondi) fa capire come la strada verso l'approvazione di riforme costituzionali condivise sia ancora lunga.

Berlusconi lo sa, e per ora lascia che siano i gruppi parlamentari e il suo partito a fare da contrappeso agli strappi o agli allunghi dei leghisti e di Fini. E resta convinto che alla fine sarà lui stesso a prendere in mano il bandolo della matassa, quando sarà il momento. Perché ora non c'è solo da affrontare il nodo riforme costituzionali, ma quello della giustizia, e sicuramente quello dell'economia. Un terreno, quest'ultimo, che al di là delle dichiarazioni ottimistiche dovute, preoccupa: il rischio default della Grecia, la crescita

dell'Italia stimata al solo 0,8% rendono strettissima la via che pure il premier vorrebbe percorrere per una riforma fiscale che rilanci l'economia.

In questo quadro, c'è da pensare anche al futuro, alle alleanze possibili. Ecco perché il pressing sull'Udc si sta facendo sempre più intenso: il premier ha rivelato da aver parlato a lungo con il segretario Cesa, arrivando ad ipotizzare anche «un ingresso al governo» per i centristi se si arriverà «a un chiarimento», necessario visto che «abbiamo valori comuni» e andrebbero portate avanti anche «battaglie comuni», come quella a difesa del Papa per gli «ingiustificati, ignobili e strumentali attacchi ai quali il Santo Padre è sottoposto».

Paola Di Caro

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Bossi: "Tratto io con l'opposizione" I dubbi di Fini sul presidenzialismo

"Serve pure il doppio turno". Il no dei berlusconiani

CARMELO LOPAPA

ROMA — La Lega non intende passare lo scettro delle riforme. «Ci pensiamo noi a trattare con l'opposizione. Calderoli risponde a me, non a Berlusconi» avverte il leader Umberto Bossi all'indirizzo del presidente del Consiglio. «La bozza l'avevamo già vista anche il premier martedì a Milano, giustamente ha detto che dobbiamo decidere insieme, ma sono piccole cose». Parla da Vigevano, il Senatur, laddove il Carroccio concorre per la poltrona di sindaco in alternativa al Pdl. Altri locali che diventano occasione per avvertimenti nazionali: «Con loro siamo amici, sì, però — sbotta il ministro — se fanno colpi di testa, e se fanno imbrogli, come qui a Vigevano, allora noi non ci stiamo».

Quotidiano avvertimento agli alleati che riecheggia dal Pavese poche ore dopo che sulla riforma semipresidenzialista alla francese — già inserita nel «canovaccio» da Calderoli — esordisce anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini. L'ex leader di An si dice convinto che quella riforma non potrà prescindere da «una modifica della legge elettorale» che passi proprio attraverso il modello d'Oltrealpe, «un maggioritario con sistema uninominale a doppio turno». Quindi, in-

sinua il dubbio: «Si è sicuri che si possa introdurre in Italia con tutta la sua complessità?» chiede dinanzi all'auditorio attento del convegno sulla «Quinta Repubblica: un modello per l'Italia», organizzato dalla «sua» fondazione Fare Futuro. Quel che è certo, sottolinea, è che «anche in Italia si avverte l'esigenza di un miglior equilibrio istituzionale tra il potere esecutivo e quello legislativo». Solo una battuta a margine, invece, sullo stato di salute del Pdl: «Ha vinto le elezioni e quando si vincono le elezioni, va tutto bene». Ma le parole di Fini sulle riforme non suscitano entusiasmo, come spesso accade, nell'ala berlusconiana del Pdl. Doppio turno unico sistema da «scartare», boccia il capogruppo alla Camera Cicchitto, come quello al Senato Gasparri: attuale sistema «assolutamente valido». E dunque, chiude il ministro Rotondi, «non cambieremo la legge elettorale». Chiaro quale sia l'opinione del premier Berlusconi.

Su queste basi partirà il confronto con l'opposizione, sul quale due giorni fa ha aperto proprio il presidente del Consiglio, auspicando il contributo di Pd e Udc.

Bossi si intesta ora quel dialogo, il ministro leghista Roberto Maroni rilancia: «Il dialogo con l'opposizione e col Pd in particolare è indispensabile. Il motore della riforma siamo noi». I capigruppo e il loro vice del Pdl alla Camera e al Senato hanno tenuto un primo briefing sui passaggi in Parlamento. Si partirà dal Senato, que-

sto è certo. Lo conferma il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che dopo aver visto il capo dello Stato ieri mattina ha incontrato Fini. Se necessario, dice, «sarebbe utile "splittare" le riforme istituzionali e quella della giustizia». Posizioni divergenti tra le opposizioni. Udc disposto al dialogo. L'Idv *tranchant* con Do-

nadi: «Una riforma presidenzialista con Berlusconi ancora al potere è un salto nel buio». Il Pd invece, fa sapere Marina Sereni, «è pronto a confrontarsi a partire dai punti condivisi: riduzione dei parlamentari, senato federale, rafforzamento dei poteri del premier e del Parlamento».

di F. M. / ILLUSTRAZIONE: YOSHIMATA

**Al senatur: Calderoli
risponde a me,
non a Berlusconi.
Il Pd: confronto
sui punti condivisi**

Il presidente della Camera «Riforme possibili in tre anni, ma deve essere chiaro che sono complesse»

Modello francese, i paletti di Fini

«Se si vuole il semipresidenzialismo va cambiata la legge elettorale»

ROMA — Premette che il convegno su «Quinta Repubblica, un modello per l'Italia?», al quale partecipa, ha solo un «carattere scientifico». Gianfranco Fini, alla sua prima uscita pubblica dopo la tornata delle Regionali che ha visto rafforzato l'asse Berlusconi-Bossi, circo-scrive l'ambito delle sue riflessioni sulle riforme. Ma una cosa, la dice in modo netto: se si prende a esempio Parigi, bisogna farlo in maniera organica e in tale contesto «non si può ragionare sul modello francese prescindendo dalla legge elettorale».

Sarà un caso che - come fa notare uno dei relatori Mario Ciampi - l'approfondimento promosso dalla fondazione FareFuturo, braccio culturale dello stesso presidente della Camera, avvenga all'indomani del vertice del Pdl, dedicato appunto al «che fare» e nel quale si è deciso di ispirarsi al modello semipresidenzialista alla francese, ma l'effetto che provoca non è affatto casuale.

Del resto l'incontro avviene mentre la maggioranza accelera. Il presidente del Senato, Renato Schifani, già annuncia che martedì prossimo vedrà il ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, per avviare la discussione. «È indispensabile e necessario - auspi-

ca Schifani - il pieno e diretto coinvolgimento dei gruppi parlamentari nel dibattito sulle riforme costituzionali, una condizione importantissima al fine di ultimare positivamente il percorso delle Riforme. In assenza di un ruolo significativo dei gruppi di Senato e Camera questo percorso si presenterebbe accidentato e in salita». E sui tempi Fini dirà in serata che «in tre anni ce la faremo a fare le riforme se ci sarà la consapevolezza della loro complessità» indicando anche il sistema di voto che più gli piace: «Il maggioritario a doppio turno con collegi uninominali». Ma per il centrodestra (come ricordano il coordinatore del Pdl La Russa e i capigruppo Cicchitto e Gasparri) la materia elettorale non è un argomento da esaminare sin da ora mentre invece è ritenuta prioritaria dal Pd.

In ogni caso, Fini esordisce

Tempi



In tre anni ce la faremo a varare le riforme ma soltanto se ci sarà la consapevolezza della loro complessità

lamentandosi che «da noi sovente se ne parla in modo troppo superficiale», ma poi scandisce che «la V Repubblica può essere un modello per l'Italia, solo però nella piena consapevolezza che un'adozione del sistema francese non organica, ma parziale o peggio ancora amputata di alcuni fondamentali meccanismi di equilibrio e di garanzia, rischierebbe di non rispondere positivamente alle reali necessità del nostro Paese». E quindi, argomenta, «se si guarda a Parigi è certo che le esigenze cui la revisione della forma di governo deve fare fronte sono assai simili a quelle che hanno indotto la Francia a una estesa innovazione costituzionale». In tale quadro è necessario rivedere «in modo armonico ed equilibrato modalità di elezione e poteri del Presidente della Repubblica, ma anche contestualmente il riordino del Parlamento, le sue modalità di elezione, la sua funzionalità e la partecipazione ai processi di decisione europea», in modo da garantire il principio di unità dell'azione politica e della salvaguardia degli interessi nazionali nelle sedi internazionali, principi che in Francia fanno capo al Presidente della Repubblica.

Lorenzo Fuccaro

FOTOGRAFIA RISERVATA

Su «Nuove ragioni del socialismo»

«I grandi partiti? Scomparsi»

ROMA — «La lunga transizione non ha prodotto grandi partiti nazionali, né a destra, né a sinistra». Perché «il bipolarismo ha dato vita a partiti senza una netta identità». È la denuncia che si legge nell'editoriale del nuovo numero delle *Nuove ragioni del socialismo*.

Tremonti: manovra 2011 da 8 miliardi

Nessuna correzione nel 2010. Maxi-intervento sul patrimonio per ridurre il debito

ROBERTO PETRINI

ROMA — Una stangata da 8 miliardi su un paese con le ginocchia rese deboli dal peso della crisi economica. E' questa la ricetta che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha confermato ieri sera parlando con i giornalisti, dopo una giornata convulsa durante la quale si sono sovrapposte indiscrezioni e smentite su una manovra-bis di 4-5 miliardi prima dell'estate per correggere in corso d'anno i conti pubblici. «Smentisco la manovra e confermo l'impegno del governo italiano, concordato con la Commissione europea per una correzione dello 0,5 per cento sul 2011», ha detto il ministro.

Il timing dell'intervento del governo resterebbe quello già noto che prevede un intervento

Possibile decreto a giugno. Previsto un ricorso a strumenti di partecipazione azionaria

pari all'1,2 per cento del Pil (19,2 miliardi) nel biennio 2011-2011 per riportare i conti in linea con i parametri europei. Resta tuttavia aperta l'ipotesi, che trova conferma nelle indiscrezioni di ambienti governativi, di un anticipo attraverso un decreto estivo (forse giugno) di parte della manovra del 2011 e cioè 4,8 miliardi (pari allo 0,3 per cento Pil) che sarà seguito da altri 3,2 miliardi (0,2 per

cento del Pil) nella «Finanziaria» 2011. A conti fatti si tratterebbe di un rafforzamento della manovra 2011 che il patto di stabilità dell'Italia cifrava in 0,4 e che invece sarà, in totale, pari allo 0,5 per cento del Pil. La restante manovra di 0,7 per cento del Pil (11,2 miliardi) si farà nel 2012.

Ciò non toglie che la situazione dei conti pubblici possa evidenziare delle criticità nascoste so-

prattutto per la spesa corrente con l'aggiunta delle risorse per le missioni militari e per l'intervento di salvataggio della Grecia. Su questo aspetto punta infatti l'indice l'opposizione che chiede al ministro di riferire in Parlamento: «Cosa è cambiato rispetto a dicembre scorso quando è stata approvata la Finanziaria 2010? Quali voci di bilancio sono fuori controllo, dato che il quadro macroe-

conomico è in linea con quello previsto allora?», attacca Stefano Fassina, il responsabile per l'economia della segreteria del Pd.

Quello che è certo è che il menù sul quale stanno lavorando i tecnici — e sul quale erano già circolate ipotesi prima delle elezioni — non sarà indolore: si parla di autonomie locali, pubblico impiego, intervento sull'acquisto di beni e servizi e manutenzioni di bilancio varie. Fuori, almeno per ora, le pensioni. Ma soprattutto — è l'indiscrezione dell'ultima ora — il Tesoro starebbe mettendo a punto un piano di intervento sul debito pubblico. Sul piano si sarebbe un intervento sul patrimonio mobiliare e immobiliare con il ricorso a strumenti di par-

Servono più soldi per le missioni all'estero e per il salvataggio della Grecia

tecipazione azionaria.

Nonostante il deficit-Pil dell'Italia sia più basso di altri partner europei, il debito continua a destare preoccupazione. Così ieri l'«Associazione consumatori Piemonte» di Alessandro Miano ha diffuso una nota che così recita: «Non dovrebbero essere toccati i conti correnti come accadde nel 1993, ma a scanso di equivoci il nostro consiglio è comprare Bot a tre mesi o fare pronti contro termine».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento servirebbe a rifinanziare le missioni militari all'estero e alcune spese correnti

Arriverà la manovrina, anzi no

Spunta un intervento da 4-5 miliardi, ma Tremonti smentisce

di STEFANO SANSONETTI

Un intervento da 4-5 miliardi di euro per provvedere al rifinanziamento delle missioni militari all'estero e per far fronte ad alcune spese correnti. L'indiscrezione circolata insistentemente ieri, è quella del possibile arrivo a giugno di una «manovrina». Naturalmente la voce ha creato un certo trambusto, con l'opposizione a cavalcare freneticamente i rumors. Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ha però stroncato sul nascere queste ipotesi. Secondo il titolare del dicastero di via XX Settembre è confermato «l'impegno del governo con la Commissione Ue per una correzione dello 0,5% del Pil sul 2011». Quanto alle ipotesi sulla manovrina, il ministro ha subito dopo tagliato corto: «Confermiamo l'impegno con l'Europa e smentiamo le voci».

Eppure nel pomeriggio di ieri si è scatenata un'autentica bagarre. Da ambireuti

parlamentari di maggioranza e filtrata l'indiscrezione secondo la quale il Tesoro starebbe lavorando a una manovra che ha l'obiettivo di reperire fino a 5 miliardi di euro, se non di più. La cifra, sempre secondo le stesse fonti, servirebbe a rifinanziare le missioni militari italiane

all'estero per il secondo semestre 2010. In più sarebbe in ballo la necessità di provvedere alla copertura di altre spese correnti. L'intervento si dovrebbe perfezionare attraverso un decreto legge da approntare verso giugno e da interpretare come una sorta di manutenzione della Finanziaria triennale varata da Tremonti nel corso del 2008. Lo scenario che emerge da questa ipotesi, a ogni buon conto, è piuttosto preoccupante per un esecutivo impegnato nella difficile opera di gestione dei conti, a maggior ragione in un periodo in cui la crisi mette in difficoltà paesi a elevato debito pubblico come la Grecia (e, ma solo in prospettiva teorica, anche l'Italia).

Dalle parti di via XX Settembre hanno gettato acqua sul fuoco. Prima della smentita di Tremonti era intervenuto il viceministro dell'economia, Giuseppe Vegas, dicendo di non aver «mai saputo niente» di una eventuale manovrina. Sta di fatto che le in-



Giulio Tremonti



Vignetta di Claudio Cadel

discrezioni hanno scatenato i commenti delle opposizioni. L'Italia dei Valori, attraverso il capogruppo alla camera, Massimo Donadi, ha chiesto al ministro dell'economia di riferire immediatamente in aula: «Le voci sulla manovra correttiva sono preoccupanti, i conti dello stato sono già in rosso e una manovra per coprire altri buchi rivela una situazione allarmante. Tremonti venga subito in parlamento a spiegare la situazione, senza ricorrere a trucchi ed espedienti creativi».

Già ha fatto eco Pierpaolo Baretta, capogruppo del Partito democratico in commissione bilancio di Montecitorio, secondo il quale «il solo fatto che emerga l'esigenza di una manovra correttiva è la dimostrazione delle difficoltà reali della finanza pubblica. Difficoltà che il governo continua a negare. A pochi mesi dallo scudo fiscale, siamo punto a capo. Il bisogno di finanziare la spesa corrente è la prova che i conti sono fuori controllo».